

«Pensiamo al futuro dei giovani»

Programmi formativi, il governatore Loiero scrive al senatore Ichino

COSENZA «Ho appreso con stupore, non tanto dell'interrogazione parlamentare che ha inteso rivolgere ai ministri del Lavoro e del Welfare e al ministro per le Politiche comunitarie riguardo agli stage formativi per i migliori laureati attivati su iniziativa del consiglio regionale della Calabria, quanto della lettera aperta che lei sul suo blog, ha voluto rivolgere direttamente a me».

Inizia così una lettera inviata dal presidente della Regione, Agazio Loiero, al senatore del Pd Pietro Ichino, che ha criticato pesantemente il "Programma stages" varato dall'ente.

«Come ben sa, - aggiunge Loiero - la mia Regione, fin dalla sua nascita, per ragioni storiche che qui non serve evocare, dal punto di vista istituzionale, amministrativo e contabile è suddivisa in due realtà separate:

la Giunta, che io presiedo, che ha sede a Catanzaro e il Consiglio che ha sede a Reggio Calabria ed è dotato di un proprio bilancio, di una propria autonomia amministrativa e finanziaria e di un proprio personale. Per la parte dell'indirizzo politico-amministrativo, il consiglio regionale è retto da un ufficio di presidenza formato, oltre che dal presidente Bova, da due esponenti della maggioranza e da due dell'opposizione. Non a caso, la risposta al suo intervento

è giunta dal presidente Bova, nella sua duplice qualità di presidente del consiglio regionale e di presidente dell'Ufficio di presidenza dello stesso. Dico questo, - afferma ancora il governatore - ovviamente, non tanto perché voglia prendere le distanze da questa iniziativa, ma per mere ragioni di correttezza istituzionale e per lamentare - non certo nei suoi confronti - il modo in cui sul *Corriere della Sera* di oggi (ieri, ndr), la notizia sia apparsa corredata dalla mia immagine fotografica. In piccolo, facendo le dovute proporzioni, sarebbe quasi come se, per un'iniziativa della Camera dei deputati, in luogo della foto del presidente Fini campeggiasse sul giornale quella del premier Berlusconi. In merito al provvedimento relativo agli stage formativi, condividerà con me, che l'obiettivo a cui si tende è quello di

offrire un futuro dignitoso ai giovani della Regione. Non sfugge il fatto che il sottosviluppo e la conseguente disoccupazione, in particolare quella giovanile, rappresentano i più seri problemi della regione che governo. Si tratta di una disoccupazione il più delle volte estremamente qualificata (laureati, specializzati), cui fa seguito, drammaticamente, la fuga dei nostri migliori talenti. Ebbene, lo scopo, la finalità di questa iniziativa è direttamente legata al desi-

derio di correggere questa nociva tendenza, che mina direttamente alle gambe del nostro sviluppo, sottraendoci le nostre migliori energie ed eliminando ogni possibilità di riscatto sociale».

«A ogni modo, - prosegue Loiero - ho colto positivamente lo spirito con cui ha inteso porre un monito sul merito di questa opportunità formativa e sarà mia cura chiedere al presidente Bova di voler predisporre ogni tipo di verifica di carattere giuridico, riguardo la "praticabilità" di tale provvedimento. Un'ultima cosa mi preme infine sottolineare. Come ha già risposto lo stesso presidente Bova, le risorse messe in campo per il progetto formativo sono il frutto di un profondo taglio sui costi della politica regionale, che ha portato a risparmi, a regime, per tre milioni di euro l'anno, sottratti alle spese per i gruppi politici e per i consiglieri. Non mi pare una cosa da poco che il denaro che, prima d'ora, a torto o a ragione, veniva impiegato per la tanta vituperata "casta", oggi sia impiegato per i nostri giovani laureati».



L'Università di Reggio Calabria

il commento

Meglio restare all'antico: "pilu e cimentu"

DI MONTECRISTO

Nel giro di tre giorni sulla coraggiosa iniziativa del consiglio regionale che ha voluto autonomamente ideare, promuovere ed avviare stage formativi per i migliori giovani laureati calabresi, sono piovuti fulmini sia da destra che da sinistra, sia dall'interno che dall'esterno. Già questo dovrebbe far pensare che se l'attaccano tutti la scelta è veramente dignitosa e buona.

Sicuramente fa pensare che nessuno perdonerà mai alla Calabria una "sorpresa in positivo". Certe "rivoluzioni" qui non possono avvenire: non può capitare che si taglino spese correnti per tre milioni di euro e poi si utilizzino questi fondi per reclutare, formare ed immettere nel sistema pubblico regionale una nuova leva dirigenziale.

E se proprio deve capitare, non può anche capitare che i criteri di selezione siano così oggettivi da impedire qualsiasi agevolazione ed applicare pienamente la cosiddetta "meritocrazia".

Eppure è accaduto, ed è accaduto anche di più, posto che si è dovuto fare ricorso ad una sentenza del Tar per costringere il consiglio regionale ad aprire le porte di questa esperienza anche al congiunto di un assessore regionale.

Perché nel bando, per espressa volontà del presidente Bova, era scritto che, seppure i requisiti erano così

chiarì e predeterminati da impedire favoritismo alcuno, chi avesse rapporti di diretta parentela con un consigliere regionale ne restava escluso, anche se bravissimo ed anche se portatore di un curriculum universitario di altissimo livello.

E che diamine. Tutto questo in Calabria? Ma siamo impazziti, ma dove vogliamo arrivare con questi virtuosismi.

Meglio cominciare a dare un segnale ai "padroni" di Palazzo Campanella, che si dessero una regolata. Così parte il primo documento, quasi apocrifo, ed un "libero comitato" impallina l'iniziativa accusandola di elargire elemosine e non decorosi stipendi, così scoraggiando i giovani laureati, che hanno aderito, dal proseguire nello stage formativo. Neanche il tempo per dimostrare che gli impegni economici erano stati pienamente rispettati, ed ecco che la presidenza del consiglio regionale deve affrontare il nuovo attacco, questa volta l'accusa (che viaggia sulla penna del senatore Ichino) è di regalare ai corsisti un "doppio stipendio" immeritato.

Occorre tornare all'antico, caro Bova. Niente fughe in avanti, la Calabria deve restare quella tratteggiata da Cetto Laqualunque: pilu e cimentu. «Si poi - concluderebbe il buon Cetto - a tia u pilu non ti piaci, Bova sunnu cazzi toi».

rifiuti

Ambientalisti: «Dalla Regione ipotesi sconcertanti»

COSENZA «Il presidente Loiero, in audizione parlamentare sul problema dello smaltimento dei rifiuti, ha tracciato una linea di intervento tutta basata, in pratica, su discariche di tal quale e inceneritori. La cosa lascia piuttosto sconcertati».

E' quanto affermano in una nota diciotto associazioni ambientaliste del Cosentino. «Non solo perché ciò è in contrasto in parte - prosegue la nota - con le normative vigenti in materia, ed in parte con il buonsenso, ma anche perché a decidere le soluzioni non dovrebbe essere lui, bensì il commissario governativo per l'Emergenza che, in regime di ennesima proroga (richiesta, tra gli altri, dallo stesso Loiero), ha la responsabilità dell'intero ciclo dei rifiuti solidi urbani in Calabria. Nell'intervento riportato dalla stampa, tra un'anomalia e l'altra, anche una ipotesi di localizzazione di un inceneritore in pieno Distretto agroalimentare di qualità di Sibari».

«Parlando - aggiungono

le associazioni ambientaliste - di presidenti, poi, sarebbe interessante, e forse doveroso, conoscere, una buona volta, l'opinione in merito allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani della Provincia di Cosenza e del suo presidente Oliverio. Che è, tra i mille altri impegni, anche presidente del Distretto agroalimentare. Come si pone, la Provincia di Cosenza, che pare stia preparando il Piano dell'ambito provinciale, nei confronti dell'incenerimento, pratica pericolosa, costosa e, certamente in Calabria, del tutto inutile? Gli interrogativi sono chiari, le risposte un pò meno».

«Associazioni e comitati, che da anni - concludono - si occupano del problema rifiuti e, più complessivamente, della tutela di ambiente, salute e diritti delle popolazioni calabresi, invitano ancora una volta ad abbandonare ogni ipotesi di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e ad imboccare finalmente la strada della raccolta differenziata».

Aiutò i carabinieri, finì in galera

L'incredibile vicenda giudiziaria di un confidente dei militari di Acri

ACRI (CS) E' costata cara ad un 30enne di Acri la collaborazione con i carabinieri. La storia giudiziaria di G. L. P., classe '79 comincia alle 21.40 del 17 giugno 2008, quando viene arrestato insieme ad un compaesano F. B., anche lui 30enne, dai carabinieri di Corigliano, con l'accusa di furto.

Quel furto i due lo fecero all'interno di un cantiere edile di contrada Ralla, nel territorio del comune jonico. Ma il protagonista della storia a quel furto partecipò solo come "esca" dei carabinieri di Acri.

Infatti era stato avvicinato dal suo coetaneo che gli aveva chiesto una mano per trasportare un mini escavatore, cavalletti e pedane per impalcatura da un cantiere di San Demetrio Corone ad Acri.

Conoscendo bene F.B., il 30enne si era messo in contatto con i carabinieri di Acri i quali, coordinati dal maresciallo Roberto Lucani, avevano predisposto un piano d'azione, coinvolgendo anche i colleghi di San Demetrio Corone. Il "confidente", per rispettare l'accordo, teneva costantemente informati i carabinieri di Acri su tutti i suoi movimenti, attraverso telefonate e sms.

Qualcosa, però, nel meccanismo del piano, s'inceppò. G. L. P. e il suo

compaesano arrivarono infatti nel luogo prestabilito.

I carabinieri di Acri al 30enne avevano raccomandato prudenza: se c'è da rompere un lucchetto per entrare nel cantiere vai via. Ma per entrare non ci fu bisogno di rompere nulla. In quel cantiere c'era una persona che, qualificandosi come il proprietario, disse loro di entrare con il camion perché c'era merce da scaricare.

Mentre i due iniziavano a issare la merce sul mezzo, nel cantiere piombò il vero proprietario che allertò i carabinieri di Corigliano, i quali fermarono i due e li arrestarono per furto. Prima di essere arrestato G. L. P. riuscì ad avvisare i carabinieri di Acri di quello che gli stava succedendo: gli dissero di dire la verità e di starsene tranquillo che avrebbero pensato loro a risolvere il problema, togliendolo dai guai.

Nonostante i reiterati tentativi del 30enne di dimostrare la sua innocenza non ci fu niente da fare. I carabinieri alla versione del giovane non avevano creduto. I colleghi di Acri si precipitarono a Corigliano per andare a chiarire la vicenda. Invano. Per i carabinieri di Corigliano il 30enne andava arrestato: finì in galera. Intanto i carabinieri di Acri trasmisero



l'informativa alla Procura di Rossano sul ruolo di G. L. P. e sulla sua innocenza. Per provarla però il pm dispose un supplemento d'indagine. Nel frattempo i carabinieri di Corigliano si erano dimenticati di trasmettere alla procura di Rossano l'informativa dei colleghi di Acri.

Il gip del tribunale di Rossano, venuto in possesso di tutte le carte processuali, ha scagionato da ogni accusa G. L. P. riconoscendo la sua versione credibile. Lo stesso gip ha inoltre trasmesso tutti gli atti al pm per l'accertamento di omissioni o altre condotte rilevanti a carico dei carabinieri di Corigliano.

Carmine Calabrese